

# In vetta per incoraggiare il dono d'organi

**Testimonianze** Scalare il Monte Bianco per sensibilizzare l'opinione pubblica sul prezioso dono di una nuova vita

**Maria Grazia Buletti**

«Il vero successo? Non è riuscire nell'impresa di scalare il Monte Bianco, ma è piuttosto mantenere la propria indipendenza nella salute e nella professione: avere una vita sociale normale, gioie, dolori e tristezze come tutti, un lavoro a tempo pieno che mi soddisfa, una conquistata normalità... nulla di regalato, a parte il dono iniziale». Sandro Dolfini, quarantatreenne di Gorduno, lo scorso mese di settembre è giunto in vetta al Monte Bianco insieme alla guida alpina Massimo Bognuda (che lo ha sapientemente preparato), a Luca e Andrea Guazzone e a Elena Valchera.

Ma più che di quest'impresa, a lungo accarezzata e oggi realizzata con successo, Sandro ci chiede di focalizzarci sull'obiettivo della sua scalata: sensibilizzare l'opinione pubblica sulla donazione d'organi e sugli effetti benefici che un trapianto ha su persone estremamente malate in lista d'attesa per ricevere un organo: «In generale, le persone che si sottopongono a un trapianto possono ricominciare a vivere normalmente, anche se devono assumere costantemente i farmaci antirigetto e devono condurre un'igiene di vita assolutamente regolare e sana: non si guarisce, ma indipendenza sociale, professionale e di salute sono davvero tangibili».

Di fatto, quando Dolfini parla di «vero successo» nella riconquistata normalità di vita, quello che intende per «dono iniziale» è un doppio trapianto di rene (il primo nel 1991 e il secondo nel 2009, quando gli è stato sostituito il primo rene che andava deteriorandosi) a cui si è sottoposto a causa di un'insufficienza renale che lo affliggeva sin da ragazzino e lo obbligava a sottoporsi regolarmente a emodialisi. «Da sempre mi sono dovuto confrontare con l'insufficienza renale e dai 18 anni, quando la mia salute è ulteriormente peggiorata, ho iniziato a sottopormi a emodialisi».

Facendo un piccolo salto nel passato, mentre i suoi coetanei diciottenni si trovano nel pieno della salute e delle proprie energie, a quell'età Sandro non può vivere altrettanto normalmente, deve seguire una particolare dieta e sottoporsi a una sorta di regolare la-

vaggio artificiale del sangue (*ndr*: emodialisi) più volte a settimana: «Con quella macchina sviluppi un rapporto di amore e odio perché da un lato ti mantiene in vita, ma rappresenta pure molte privazioni e sofferenza, perché sottoporsi a emodialisi non è affatto una passeggiata».

Curato e consigliato dal medico nefrologo professor Claudio Marone, Sandro Dolfini si rende presto conto che un trapianto di rene sarebbe stata la logica soluzione al proprio calvario: «Il periodo di emodialisi è un limbo, non è vita, bensì una dimensione di sopravvivenza». Oggi il quarantatreenne di Gorduno assume quotidianamente immunosoppressori: «Medicine forti, che stancano, ma che ora ho la fortuna di doverne prendere poche, mentre subito dopo il trapianto si può arrivare a dover assumere anche 25 pastiglie al giorno per evitare il rigetto dell'organo. Per non parlare del rischio dei problemi collaterali, perché alla lunga queste medicine possono danneggiare altri organi».

Con il trapianto, l'emodialisi è diventata solo un vecchio ricordo e Sandro Dolfini ha potuto iniziare a vivere e a coltivare la sua passione per lo sport.

Oggi è pure vicepresidente dell'Associazione ticinese pazienti affetti da insufficienza renale (Atpir) che festeggia il 30mo di fondazione: «Penso che, in qualche modo e secondo le proprie risorse, sia importante restituire un po' di quanto bene si è ricevuto con la donazione di un organo. Ogni giorno penso con gratitudine al mio donatore e a lui ho pure rivolto un pensiero quando sono giunto in vetta». Sandro non desidera convincere nessuno sulla bontà del dono d'organi: «Questo percorso mi ha permesso di prendere atto che esistono differenti sensibilità che vanno rispettate, ma chiedo a tutti di provare a mettersi per un attimo nei panni di un ammalato grave o di un genitore con un figlio che necessita di un trapianto».

La statistica ci informa che nel 2011 in Svizzera erano 1074 le persone in lista d'attesa, 504 hanno ricevuto un trapianto, mentre 61 sono quelle decedute in attesa di un organo (fonte: Swisstransplant).



**Sandro Dolfini di Gorduno, con un rene trapiantato, ha conquistato la vetta del Monte Bianco.** (Vincenzo Cammarata)

Sandro Dolfini ci racconta del primo trapianto: «A vent'anni fai tutto con maggiore incoscienza, non conosci cosa ti aspetta, mentre a quaranta, la seconda volta, ero più consapevole anche della fortuna che ho avuto di stare solamente 15 giorni in lista d'attesa, mentre so che per ricevere un rene bisogna aspettare in media circa 621 giorni». Ci spiega l'importanza del rapporto di fiducia tra curante e paziente: «Sono profondamente grato al professor Marone che ancora oggi mi segue con grande cognizione». Ci confida le perplessità sulla disinformazione a proposito del dono d'organi: «Sono brutti tempi per i trapiantati, soprattutto quando periodicamente si scrivono leggende metropolitane sulla vendita d'organi e

quant'altro, traffici che qui in Svizzera non esistono assolutamente. Queste cose ci fanno passare per una sorta di sciacalli delle sale operatorie e questa serie di luoghi comuni non ha nessuna ragione di essere».

Delfini non lesina di raccontare la realtà della vita di un trapiantato: «In qualche modo, la malattia indurisce e non è vero che quel che non uccide rafforza: si diventa un po' più egoisti, o forse è anche questo soltanto un modo per sopravvivere». Ma a noi Sandro non è parso affatto egoista, raccontandosi e parlandoci dell'impresa della sua arrampicata, che abbiamo paragonato un pochino alla sua scalata della vita, come lui stesso ci ha confermato: «La scalata del Monte Bianco non è nulla rispetto a quello che un paziente

in emodialisi deve affrontare quotidianamente. Se l'ho fatto, è stato per dare forza a queste persone, a chi aspetta un trapianto, a quelli a cui il trapianto non sta andando molto bene: è un messaggio di incoraggiamento».

E per gli scettici? Chiediamo... «A loro consiglio di informarsi ([www.swisstransplant.org](http://www.swisstransplant.org) contiene molte informazioni) e magari chiederei loro di fare un giro nel reparto di emodialisi di un nostro ospedale... peccato che non si possa entrare, ma provare a entrare nei panni di un ammalato, forse, quello è possibile!».

Sandro Dolfini è riuscito nell'impresa di raggiungere il tetto d'Europa, nonostante tutto, e a dimostrare come perseveranza e tenacia permettano di scalare, e amare, anche la vita!